VERSO IL BLOCCO DEGLI SCRUTINII

Oggi scioperano le medie

L'astensione nelle classi inferiori e domani in quelle superiori - Il 22 e 23 agitazione nazionale di tutti gli insegnanti - Confermato per il 19 e 20 il blocco delle elementari, del pubblico impiego e dei postelegrafonici - Polemica sul riassetto

Roma 14 maggio, notte.

Il governo chiederà l'approvazione dell'emendamento all'articolo 16 della legge delega per il riassetto del pubblico impiego, venendo incontro alle richieste dei funzionari direttivi aderenti alla DIRSTAT che continuano, intanto, lo sciopero proclamato a tempo indeterminato. In questo senso si è espresso il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, Gaspari, intervenendo, stamane, ai lavori della commissione affari costituzionali della Camera che ha ripreso l'esame del provvedimento.

Gaspari, dopo aver definito l'articolo 16 come lo strumento base per l'attuazione di un'organica riforma dell'intero apparato amministrativo sul piano sia organizzativo che funzionale, ha affermato che «con l'emendamento proposto non si intende affatto rendere partecipi i funzionari direttivi di responsabilità che per dettato costituzionale spettano esclusivamente ai ministri, tanto è vero che comunque i funzionari direttivi non possono intervenire in materie che incidono su scelte ed orientamenti di carattere generale».

Rimane fissato per il 19 e il 20 maggio lo sciopero degli statali (amministrativi) e dei postelegrafonici proclamato dalle organizzazioni sindacali del pubblico impiego in opposizione alle richieste dei direttivi.

Per quanto riguarda la scuola, sempre nell'ambito della vertenza per il riassetto, domani sciopereranno i docenti dei sindacati autonomi e confederali della media unica, dopodomani gli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado (licei classici e scientifici, istituti tecnici, licei artistici, istituti magistrali) il 19 ed il 20 maggio quelli della scuola elementare aderenti alli tre confederazioni ed allo SNASE (ieri erano stati proposti quattro giorni di sciopero, oggi ridotti a due); il 22 ed il 23 maggio lo sciopero sarà generale per tutta la scuola secondaria di primo e secondo grado, mentre il solo 23 sciopererà il personale insegnante della scuola elementare aderente alla CGIL. Domani i sindacati dei ferrovieri dovrebbero decidere sulle modalità di attuazione dello sciopero previsto tra il 18 ed il 23 prossimi.

E' confermato per domani 15 e sabato 16 lo sciopero indetto dai sindacati nazionali del ministero dell'interno aderenti alla CGIL, CISL e UIL. I dipendenti del ministero — che parteciperanno con gli altri statali amministrativi alla manifestazione del 19 e del 20 — *reclamano la sistemazione dei ruoli organici, il premio di incentivazione, la perequazione economica ed una libertà sindacale* che è tuttora inesistente al ministero dell'interno.

Le organizzazioni sindacali dei parastatali sono state convocate per domani alle ore 11 presso la sede del ministero del lavoro. L'incontro di domani, che segue quello svoltosi oggi a livello tecnico, sarà presieduto dal sottosegretario Rampa e sarà dedicato all'esame dei problemi del riassetto della categoria. I parastatali stanno attuando da ieri uno sciopero nazionale di tre giorni che si concluderà alla mezzanotte di domani 15 maggio.

Lo statuto dei lavoratori

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Secondo Donat Cattin, i rilievi mossi allo «statuto dei lavoratori» anche da parte di deputati della maggioranza «risentono in gran parte di una mentalità privatistica in materia di rapporti sindacali che fra i cattolici si affermò negli anni intorno al 1951-1952 dopo lo abbandono delle posizioni corporativistiche che avevano portato al compromesso sull'articolo 39 della costituzione», ossia sull'articolo che sancisce la libertà sindacale. Questa nuova posizione — egli ha proseguito —, alla quale concorse in misura determinante la corrente minoritaria della DC che faceva capo a Dossetti, provocò «una opinione nettamente contraria a qualsiasi legge in campo sindacale, considerata come mezzo per imbrigliare e integrare i sindacati nel sistema».

Si trattò di un punto di vista «talora esasperato fino a visioni di tipo americanistico che vedevano il sindacato come libero agente operante nella società al di fuori di ogni regolamentazione giuridica». Anche queste posizioni, ha aggiunto Donat Cattin, sono state superate in seguito «all'intransigente atteggiamento padronale nelle lotte dei lavoratori». La punta avanzata di tale «dura azione del padronato» è stata rappresentata dalla Fiat con «massicci licenziamenti di carattere politico e antisindacale».

Dopo aver sostenuto la piena legittimità costituzionale dello «statuto», il ministro ha ribadito che con questo provvedimento «non si vuole sovvertire il principio della libertà sindacale, né quello delle garanzie per le minoranze ma solo non tenere conto delle organizzazioni fittizie, episodiche o di comodo».

Si tratta di un provvedimento — egli ha ribadito — che «dà un ben preciso carattere alla nostra legislazione: d'ora innanzi, quando da parte padronale, come è avvenuto di recente in un'assemblea dell'Intersind, si farà richiamo all'osservanza della legge, dovrà essere chiaro che ciò significa anche osservanza di questa legge. E se la sua applicazione non fosse pienamente puntuale, non si mancherà di renderla più stringente con un nuovo provvedimento».

La polemica del ministro con l'Intersind (l'organizzazione che riunisce le aziende a partecipazione statale) e col suo presidente, Glisenti, non si è limitata all'accenno che abbiamo riferito. «Nel campo opposto a quello del lavoro — egli ha detto — c'è un atteggiamento di preoccupazione che ho sentito come una eco dell'ultima assemblea dell'Intersind alla quale non ho partecipato. Vi sarebbe la necessità, si sostiene, di richiamare all'osservanza della legge e dell'ordine. Non ho capito se il presidente dell'Intersind si sia messo su questa strada e non ho neppure capito se la partecipazione dei rappresentanti della Confindustria, intervenuti per la prima volta dopo molti anni all'assemblea dell'Intersind, ha significato che è stata l'Intersind a separarsi dalla Confindustria oppure che è stata la Confindustria a separarsi dall'Intersind».

Egli ha concluso affermando che con l'approvazione di questa legge (dovuta ad un'iniziativa dello scomparso ministro del lavoro socialista Giacomo Brodolini) si è creato «un sostegno duro e preciso» per la difesa degli interessi dei lavoratori.

Dopo il discorso del ministro, sono stati rapidamente approvati per alzata di mano i 41 articoli del provvedimento. La rapidità è stata determinata dal fatto che i comunisti avevano ritirato gli emendamenti presentati nei giorni scorsi.

La Camera ha anche ratificato, oggi, un «accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato» con la Repubblica di San Marino e «l'accordo internazionale sul caffè».

E. Mel.

DICHIARAZIONI DI SALIZZONI AL SENATO

«L'Italia rifiuta ogni ricorso alla forza»

Azioni come l'incursione israeliana nel Libano «preoccupano vivamente perché costituiscono una minaccia alla pace» - L'azione concreta del nostro governo per una soluzione politica del conflitto - Insoddisfatta l'estrema sinistra

Roma 14 maggio, notte.

La posizione italiana sul Medio Oriente è stata ufficialmente confermata oggi al Senato dal sottosegretario agli affari esteri Salizzoni; è la tradizionale linea italiana di rifiuto di ogni ricorso alla forza «da qualsiasi parte esso provenga». Fatti di questo genere — ha detto il sottosegretario — (e cioè l'azione israeliana dei giorni 12 e 13 in territorio libanese per sloggiare i fedayn dalle postazioni, dalle quali erano ripetutamente partiti per bombardare centri abitati israeliani) «non possono non preoccupare vivamente in quanto costituiscono una minaccia alla *pace, alla integrità ed alla esistenza stessa* del Libano, aggravando la tensione nel Medio Oriente».

Il governo italiano, ha soggiunto Salizzoni, ha «fermamente dichiarato di essere contrario all'uso della forza da qualsiasi parte esso provenga e ritiene di dover rinnovare in questo caso il suo netto giudizio». In questo spirito, ha detto ancora, il governo ha salutato la risoluzione approvata all'unanimità dal consiglio di sicurezza, per il ritiro delle truppe israeliane da zone occupate, «come un fatto di alto significato».

La posizione italiana, tuttavia, non si limita a «semplici e platoniche dichiarazioni». Per il Medio Oriente, la azione diplomatica del nostro paese conta «una serie di concrete iniziative», tutte dettate dalla volontà di una soluzione politica del conflitto. Il sottosegretario ha ricordato queste iniziative: un passo, il 5 febbraio scorso, presso i membri del Consiglio di sicurezza, per un «congelamento delle forniture di armi ai belligeranti»; la successiva proposta, che è una «più concreta impostazione» della prima, di un controllo per la limitazione delle forniture di armi, pesanti e «sofisticate», da affidare ad un comitato di paesi produttori di tale tipo di armamento. A titolo indicativo fu proposto di far partecipare al controllo, oltre ai quattro membri del Consiglio di sicurezza, l'Italia, il Belgio, la Svezia, la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria.

Il segretario generale dell'ONU giudicò il suggerimento italiano «meritevole di essere ulteriormente esplorato»; altri interlocutori hanno manifestato invece «perplessità di vario genere».

Terza iniziativa italiana: un rinnovato invito all'osservanza del cessate il fuoco (deliberato dall'ONU nel giugno del 1967) con l'impegno di non modificare lo *status* dei territori occupati. L'invito, però, non è valso a far recedere alcuni paesi interessati «dal loro atteggiamento tendenzialmente negativo». A questo punto vi è stato un ulteriore suggerimento italiano: «affrontare il problema su basi pragmatiche, cercando di ottenere una progressiva *de-escalation* di fatto».

Quanto al Libano, il governo ha intrapreso da tempo un'azione diplomatica «per stabilire una protezione permanente del confine israeliano-libanese attraverso una più attiva e continua presenza delle Nazioni Unite».

«Posso assicurare — ha concluso Salizzoni — che il governo italiano insisterà nella sua azione affinché, nell'ambito delle Nazioni Unite, siano disposte misure per porre termine ad una situazione d'istabilità che potrebbe portare il conflitto a momenti di ancor più grave pericolosità». La integrità e la indipendenza del Libano costituiscono infatti un «elemento fondamentale dell'equilibrio del Levante ed una condizione obiettivamente insostituibile per la pace in tale settore».

Le dichiarazioni del governo (ha parlato Salizzoni, perché Moro è in missione diplomatica in Ungheria) erano state sollecitate da interrogazioni di Brusasca (DC), Banfi (PSI), Dindo (PSU), Bergamasco (PLI), Picardo (MSI), Tullia Romagnoli Carettoni (sinistra indipendente), Albarello (PSIUP) e Fabbrini (PCI). Tutti hanno preso atto delle iniziative italiane. Tuttavia l'estrema sinistra si è dichiarata «insoddisfatta» perché il governo non ha pronunciato una aperta condanna. Insoddisfatti anche i missini, perché l'azione è stata «insufficiente». Consensi, invece, hanno espresso i liberali e i gruppi di maggioranza.

R. M.

Reazioni negative dell'ambasciata di Israele

Roma 14 maggio, notte.

L'ambasciata di Israele a Roma ha diramato stasera alla stampa una nota di commento alle dichiarazioni del sottosegretario onorevole Salizzoni al Senato. Gli ambienti diplomatici israeliani — dice la nota — «affermano che è comprensibile la riprovazione del governo italiano per gli atti di violenza da qualunque parte provengano. In realtà questi atti di violenza provengono soltanto dal territorio libanese contro civili israeliani colpiti premeditatamente da terroristi arabi che operano liberamente con il consenso del governo libanese. Tali ambienti diplomatici però si stupiscono che il governo italiano possa attribuire all'azione israeliana di legittima difesa contro questi atti di terrorismo un significato di 'una minaccia alla pace ed all'integrità ed esistenza stessa del Libano'».

Tale affermazione sembra agli ambienti diplomatici israeliani assolutamente incomprensibile, dal momento che il governo italiano è consapevole del fatto che Israele non ha nessun motivo di divergenza con il Libano e che ha invece espresso il desiderio di firmare subito un trattato di pace. E' invece proprio il Libano che si è rifiutato, dichiarando di essere anch'esso in stato di guerra con Israele. I dirigenti del Libano hanno al contrario firmato un ben altro trattato con le organizzazioni terroristiche arabe che hanno occupato una vasta zona nel Libano meridionale, confinante con Israele, minacciando così con le loro proprie mani l'integrità e la indipendenza del loro paese.

Gli ambienti diplomatici israeliani aggiungono che sarebbe più opportuno che il governo italiano, desideroso della pace nel Medio Oriente, facesse passi necessari presso il governo libanese per metter fine alle pericolose attività dei terroristi arabi operanti dal territorio libanese contro città, villaggi e popolazioni civili di Israele. Tali passi, ritengono gli ambienti diplomatici israeliani, contribuirebbero senz'altro alla pace molto più di dichiarazioni che attribuiscono intenzioni e responsabilità inesistenti a chi opera per propria legittima difesa e per la sicurezza dei suoi cittadini.

Dichiarazioni più obiettive potrebbero senz'altro, secondo questi ambienti diplomatici, dare un più fattivo contributo agli sforzi auspicati dal governo italiano nella ricerca di vie costruttive per una maggiore comprensione nel Medio Oriente.

Saragat ristabilito ha lasciato la clinica

Il Presidente trascorrerà un periodo di convalescenza a Castelporziano

Roma 14 maggio, notte.

Il presidente della Repubblica, terminato il previsto periodo di degenza post-operatoria, ha lasciato oggi la clinica «Villa Margherita». Saragat, che è apparso in ottime condizioni fisiche, trascorrerà ora un breve periodo di convalescenza nella tenuta presidenziale di Castelporziano.

Il capo dello Stato fu operato alla prostata dal professor Ulrico Bracci il 2 maggio e durante tutto il tempo in cui è stato costretto a trattenersi in clinica ha continuato a curare gli affari di Stato ricevendo ministri, funzionari e numerose personalità. Nello stesso periodo Saragat ha ricevuto una grande quantità di messaggi augurali da capi di Stato e di governo e da moltissimi uomini politici di ogni partito.

Tra gli ultimi messaggi giunti si registrano quelli del presidente della Repubblica cecoslovacca, Svoboda, di re Olav di Norvegia e del presidente del consiglio di Stato della Repubblica polacca, Spychalski. Stasera il presidente del Senato Fanfani e il presidente della Camera Pertini e il presidente del Consiglio Rumor hanno telegrafato a Saragat rallegrandosi per il suo completo ristabilimento.

MUOVENDO ALL'ATTACCO DEL GOVERNO

La sinistra lombardiana avalla le «regioni aperte»

Codignola, vice-segretario del partito, ha parlato apertamente di «superamento del centro-sinistra», senza escludere la collaborazione coi comunisti - Reazione del PSU - Nuovo attacco del «Manifesto» al PCI

Roma 14 maggio, notte.

La sinistra del PSI non ha aspettato le elezioni del 7 giugno per riaffermare il suo netto dissenso dalla linea ufficiale del partito e per muovere all'attacco del governo. In un incontro svoltosi oggi a Roma, con l'intervento di rappresentanti anche di altri partiti — del PCI, del PSIUP, della sinistra democristiana, della sinistra indipendente e delle ACLI —, Lombardi e Codignola hanno dichiarato, senza mezzi termini, di lavorare, all'interno della maggioranza, per il superamento del centro-sinistra e la formazione di un nuovo schieramento che includa anche i comunisti.

L'elezione di Codignola, assieme a Mosca e a Craxi, alla vice-segreteria del PSI, aveva indotto a pensare ad una tregua fra le correnti del partito socialista, per affrontare unite, sia pure in modo provvisorio, la battaglia elettorale in corso. Viceversa, è stato proprio Codignola, vice-segretario nazionale del PSI, che, affiancandosi a Lombardi, ha parlato stasera di «superamento del centro-sinistra con nuovi tipi di incontri politici più capaci di assorbire e rappresentare le spinte sociali». Ed ha indicato nelle future regioni il terreno su cui sferrare l'offensiva, «emarginando il PSU da ogni possibile inserimento nei governi locali, come necessaria premessa ad un discorso di sinistra di tipo nuovo».

Il governo attuale, secondo Codignola, può considerarsi solo «un momento di passaggio», poiché senza i comunisti «è velleitario pensare ad una solida sinistra italiana», anche se è altrettanto velleitario — ha poi soggiunto — il tentativo comunista di puntare «su una egemonia che lasci invariate le ragioni di dissenso» espresse dagli altri gruppi di sinistra.

Riforme possibili

In sostanza, è il tema delle «regioni aperte», scelto dal PCI come cavallo di battaglia per la propria propaganda elettorale, che viene ripreso e rilanciato, sia pure con termini diversi, dalla sinistra lombardiana del PSI.

L'*Avanti!* questa mattina polemizzava apertamente coi comunisti, denunciando la sterilità delle loro iniziative e contrapponendo ad esse l'azione del PSI, come componente della maggioranza governativa. «I comunisti — scriveva — dalla loro partecipazione a governi di coalizione avrebbero almeno dovuto imparare la regola che a tali governi si partecipa per ottenere le riforme che, in determinate condizioni politiche, è possibile ottenere». E il giornale socialista identificava in questo impegno per le riforme possibili la politica attuale del PSI.

I lombardiani si rifiutano di accettarla. Partecipano alla gestione del partito, ma non si sentono «integrati» in essa, come oggi ha detto Lombardi: anzi, si considerano rappresentanza di una linea politica «in contrasto di fondo con quella della maggioranza, ponendosi nei confronti di essa in termini di alternativa». Non solo. Accennando alle future giunte regionali, Lombardi ha detto che, se il centro-sinistra si dovrà fare solo dove vi saranno «le condizioni politiche», si può affermare fin d'ora che «tali condizioni non esistono in alcun luogo».

La sortita dei lombardiani, in un momento in cui i dirigenti della DC stanno adoperandosi per riavvicinare i due partiti socialisti e mitigare la polemica fra loro, è destinata a riaccendere i contrasti. E già stasera da parte del PSU sono venuti i primi commenti preoccupati. Orlandi, respingendo gli inviti della DC ad «ovattare il dibattito», ha dichiarato che il partito di maggioranza relativa non può pretendere di «non far torto ad alcuno dei suoi alleati», quando «è chiamato a scegliere non fra due partiti ma fra due politiche: fra il lealismo nei confronti del centro-sinistra, sollecitato dai socialdemocratici, e la bivalenza del PSI». E l'*Umanità*, riferendosi alle affermazioni di Mosca nel confronto di ieri a «Tribuna elettorale», ha scritto che il PSI continua a rifiutarsi di mantenere gli impegni che ha sottoscritto.

Ai contrasti che dividono la maggioranza si accompagnano le polemiche, sempre più accese, all'estrema sinistra, dove il gruppo del *Manifesto* insiste nei suoi attacchi al PCI, accusandolo di riformismo e di opportunismo. Natoli, Pintor e Caprara — i tre deputati espulsi dal PCI per aver aderito alle tesi del *Manifesto* — assieme a Rossana Rossanda e ad altri esponenti del gruppo, hanno tenuto oggi una conferenza-stampa, negando di aver invitato a votare soltanto scheda bianca, ma dichiarando di considerare «assolutamente secondario» il problema del voto per le regioni.

«La questione che noi consideriamo drammatica — ha detto Natoli — è l'impossibilità di esprimersi, a livello istituzionale, per coloro che hanno dato l'avvio a movimenti di carattere rivoluzionario». E Magri ha aggiunto: «Intendiamo denunciare l'insufficienza del voto dato al PCI per portare avanti un discorso di alternativa». Il gruppo del *Manifesto* si pone al di fuori del sistema istituzionale e il suo proposito — ha spiegato Natoli — è quello di «dare vita a comitati di quartiere e di fabbrica, che autogestiscano i problemi reali e siano alternativi al potere tradizionale»: in altre parole, punta a una strategia rivoluzionaria, contrapposta a quella del PCI, che esso giudica «riformista».

Invito al realismo

I comunisti tallonano, invece, il PSI cercando di metterlo in difficoltà. Ingrao, in un articolo per *Rinascita*, dedicato alle vicende dell'Indocina, si rivolge oggi direttamente ai socialisti domandando che cosa intendono fare, dal momento che stanno al governo, per ottenere «la condanna dell'aggressione, il ritiro delle truppe americane e il riconoscimento di Hanoi e di Pechino». Respinge quindi, definendola «falsa e inaccettabile», la posizione di «chi pretende di mettere sullo stesso piano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica».

Di fronte alle polemiche che agitano la coalizione e alle pressioni dei comunisti sul PSI, i liberali invitano gli elettori a guardare con realismo alla situazione. «Le regioni si faranno — ha detto oggi Bozzi, vice-segretario del PLI —. E' inutile versare lacrime su di esse. E' piuttosto dovere patriottico e democratico tenere presenti i pericoli che le regioni presentano per annullarli ed estrarre da esse quel tanto di buono che possono dare».

In campo DC c'è da registrare un articolo di *Politica*, il periodico della sinistra di Base, che attacca pesantemente Fanfani accusandolo di voler «imbrigliare tutte le iniziative innovative per mantenere un controllo personale sulla gestione del potere, quasi indipendentemente dalla linea politica». I fanfaniani hanno reagito, attraverso l'agenzia *Agenparl*, definendo «inconsistente» l'insinuazione e confermando il loro appoggio leale a Forlani.

Luigi Bianchi

Approvata in commissione la legge Fortuna-Baslini

Il «piccolo divorzio» dovrebbe essere in aula dopo le elezioni di giugno

Roma 14 maggio, notte.

Approvati tutti gli articoli del disegno di legge Fortuna-Baslini nel testo della Camera. La seconda commissione senatoriale, questa sera, ha concluso il proprio esame referente, fedele all'impegno assunto in assemblea. Le relazioni di maggioranza e di minoranza saranno preparate nei prossimi giorni per essere trasmesse — questo è il termine ultimo — entro il giorno 22 al presidente della commissione, Cassiani.

Non è stata ancora fissata la data per la discussione in aula. Alcuni senatori, e tra questi il socialista Jannuzzi, hanno sollecitato una discussione immediata. Nella migliore delle ipotesi, tuttavia, si andrà alla ripresa dei lavori dopo il voto del 7 giugno sempre che il governo sia in grado per quella data di riferire al parlamento sulle note diplomatiche e sugli scambi di idee con il Vaticano.

Il «piccolo divorzio» come si sa non è generalizzato. Può essere domandato, da uno dei coniugi, in alcuni casi precisi. Tra questi quando l'altro coniuge abbia subito condanna all'ergastolo con sentenza definitiva e ad altre condanne per reati infamanti, per tentato omicidio ai danni del coniuge o dei figli, per lesioni gravi, per circonvenzione di incapace a quando, da questi ultimi delitti, sia stato assolto per totale infermità di mente.

Altri casi sono: la separazione legale, la omologazione di quella consensuale, la separazione di fatto (purché anteriore all'entrata in vigore della legge da almeno due anni) che si protraggano ininterrottamente da cinque anni.

Raggiunto l'accordo per gli enti locali

Sospesi gli scioperi della categoria

ROMA 14 maggio, notte.

Al Viminale è stato raggiunto l'accordo per il riassetto delle qualifiche, delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti degli enti locali (comuni e province). A seguito dell'accordo raggiunto le organizzazioni sindacali hanno sospeso lo sciopero della categoria.

Comando nord-vietnamita in Cambogia

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

un irreparabile collasso. Se l'operazione decisa da Nixon fosse stata attuata una settimana più tardi, o anche qualche giorno più tardi, il governo Lon Nol oggi non esisterebbe forse più; e al suo posto vi sarebbe, se non proprio Sihanuk, un qualsiasi governo fantoccio.

I risultati conseguiti dall'operazione congiunta in territorio cambogiano, almeno stando alle cifre enunciate da Nixon, non sono né potevano essere certo totali, ma hanno una innegabile consistenza. Si può ad esempio stimare che le perdite dei depositi di riso costerà a vietcong e a nordvietnamiti alcuni mesi di autonomia alimentare. La perdita è in parte recuperabile soprattutto ora che, relativamente disperse come sono, le truppe comuniste possono trarre sostentamento dalle risorse locali: ma ha sicuramente un suo notevole peso. Meno facilmente riparabile è invece la perdita di armi e munizionamento che gli esperti militari giudicano, nel suo complesso, pari a tre o quattro settimane di riserva di fuoco anche se, come dimostrano i combattimenti in corso un po' dovunque, le truppe comuniste non mancano certo di munizioni. Nell'insieme si può considerare che il tamponamento potrà forse durare fino all'inizio della prossima inondazione annuale del Mekong che coincide con l'inizio, verso la fine di giugno, della locale stagione delle piogge.

Queste previsioni sono naturalmente condizionate da vari e già noti fattori, il primo dei quali, rimanendo fermo il limite di azione di trentacinque chilometri disposto dal presidente Nixon, è determinato dalle possibilità operative future dei reparti sudvietnamiti in azione in Cambogia. Un secondo fattore è costituito dalla misura dell'appoggio che il comando americano potrà direttamente o indirettamente fornire al contingente sudvietnamita. Un terzo dalle possibilità, per ora veramente incognite, che l'esercito cambogiano avrà di riparare o almeno contenere le perdite subite. Di circa venticinque battaglioni cambogiani pressoché inefficienti presenti al momento della deposizione di Sihanuk, un terzo deve considerarsi disfatto e un secondo terzo ormai allo stremo. Di questo secondo terzo fanno parte circa mille uomini dei reparti paracadutisti, ora decimati e disorganizzati per gli scontri che hanno sostenuto. Ancora forti sono tuttavia sei o sette battaglioni di Kmeri «krom» venuti dal Sud-Vietnam dove, come è noto, operavano al soldo delle Special Forces americane.

L'apparato militare cambogiano potrà forse giovarsi, nei prossimi giorni, di qualche nuovo apporto. Recentissimi contatti, che lasciano prevedere la ripresa dei rapporti con la Thailandia dopo otto anni di interruzione, inducono a pensare che aiuti da parte di Bangkok siano imminenti. La possibilità che truppe thailandesi giungano in territorio cambogiano è per ora esclusa. Ma è sicuro che forze thailandesi stanno raccogliendosi a sud-est della città di Uborn, ossia verso il punto dove confluiscono le frontiere di Thailandia, Cambogia e Laos. Un'operazione offensiva thailandese che muovesse verso est potrebbe giungere al Mekong in territorio laotiano — soprattutto ora che il Laos settentrionale sembra sul punto di essere travolto dalle avanzanti forze comuniste — e contribuire al taglio della «pista di Ho Chi Minh» già in parte effettuato dalle colonne americane partite dalla zona di Pleiku.

Il sintetico quadro che si è esposto non deve fare dimenticare che la condizione economica della Cambogia è continuamente peggiorata da due mesi in qua. La metà del territorio cambogiano che si trova tuttora occupata e parzialmente controllata dalle forze comuniste non fornisce più il suo apporto di produzione. Inoltre vari stabilimenti che pure si trovano nella zona controllata da Phnom Penh, sono stati costretti a interrompere la loro attività per mancanza di materie prime e di personale. Il concentramento e le partenze dei residenti vietnamiti, che costituivano il nerbo dell'artigianato (piccoli tecnici, garagisti, elettricisti, eccetera), rende la situazione ancora più precaria. La serie dei problemi urgenti che il governo di Lon Nol ha davanti a sé è interminabile. Si può forse per questo spiegare come la trasformazione costituzionale sia stata per il momento rinviata. C'è ben altra carne al fuoco.

E. Co.

Attacchi dal Libano

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

che il governo di Washington ha dimostrato per i motivi che hanno indotto Israele ad intervenire nel Libano è definita dalla stampa locale come «molto incoraggiante». Si è anche apprezzato il comunicato del ministero degli esteri inglese che ha deplorato tutti gli atti di violenza commessi nel Medio Oriente, senza tuttavia attribuire ad Israele una speciale responsabilità.

Ancora maggiore interesse ha suscitato il riserbo del governo di Parigi — considerato come il protettore ufficiale del Libano — nei confronti dell'azione israeliana.

Notevole invece è stata la sorpresa di Gerusalemme per l'atteggiamento del governo italiano, che ha condannato ieri l'azione israeliana nel Libano, con un comunicato del ministero degli esteri e oggi con una dichiarazione del sottosegretario agli esteri Salizzoni al Senato definita — dal bollettino radio di stasera — come una delle più violenti dichiarazioni mai fatte da un rappresentante del governo italiano contro Israele senza accennare agli attacchi dei palestinesi che l'hanno provocata. Tuttavia nei circoli diplomatici di Gerusalemme stasera non si prevedeva alcun passo ufficiale nei confronti dell'Italia, anche in previsione della prossima visita del ministro degli esteri israeliano a Roma.

La guerra intanto continua con violenza sugli altri fronti. Gli israeliani hanno abbattuto nel corso di un combattimento aereo, stamattina, due Mig 21 egiziani nel cielo del canale di Suez, ed hanno bombardato per tre ore le posizioni egiziane lungo il canale. L'artiglieria ebraica ha anche aperto oggi un intenso fuoco contro la città giordana di Irbid, in ritorsione al bombardamento iracheno-giordano lanciato ieri contro due villaggi israeliani sul fiume Giordano.

Il governo di Beirut ha smentito la notizia secondo cui contingenti militari siriani (circa mille uomini) sarebbero entrati in territorio libanese attraversando la frontiera orientale in prossimità della zona di Dei el Al-Chair. Ad Amman, un portavoce dei guerriglieri Al Saiqa ha affermato che la forza penetrata nel Libano era formata da palestinesi inviati a rinforzare la zona attaccata dagli israeliani.

R. A. S.

I SUPERMERCATI DELL' ARREDAMENTO

EURO CASA

Viale Filippetti, 41
Viale Certosa, 135
Viale Monza, 16
Viale Papiniano, 58/A

offrono a MILANO

(installato in casa al miglior prezzo)

QUANTO VIENE FABBRICATO NEI LUOGHI DI PRODUZIONE VICINI E LONTANI

STRALCIO LISTINO MAGGIO 1970

ARMADI

SENZA SOPRALZO
2 ante in teak L. 33.700
3 ante in noce L. 54.000
4 ante in afromosia L. 67.400
5 ante in palissandro L. 85.700
6 ante laccato L. 135.500

CON SOPRALZO
2 ante in teak L. 51.300
3 ante in noce L. 72.300
4 ante in afromosia L. 120.800
5 ante in palissandro L. 150.300
6 ante laccato L. 207.000

DOPPIA STAGIONE
3 ante provenzale laccato L. 116.500
4 ante noce tanganica L. 151.300
5 ante laccato L. 189.200

CAMERE MATRIMONIALI
Mod. «Genova Inglese» a 6 ante, palissandro o noce L. 195.000
Mod. «F/67» a 6 ante, radica e palissandro L. 238.700
Mod. «R/67» a 6 ante, fineline noce o palissandro L. 252.800
Mod. «R/67» a 6 ante con soprale, noce o palissandro L. 330.000
Mod. «Treviso» a 6 ante con sopralzo, noce opaco L. 379.000
Mod. «FT/312» a 6 ante doppia stagione con comò incorporato, noce opaco L. 379.000
Mod. «Galassia» moderna, laccata, componibile, pannelli in stoffa, armadio a 6 ante doppia stagione, comò incorporato L. 476.500

CUCINE COMPONIBILI
Mod. «Anna» in laminato plastico - colori diversi:
Pensile cm. 40 L. 8.700
Pensile cm. 80 L. 15.500
Pensile cm. 120 L. 24.000
Scolapiatti cm. 80 L. 19.500
Cappa cm. 80 L. 21.500
Base cm. 40 L. 15.700
Base cm. 80 L. 24.500
Base cm. 120 L. 36.000
Lavello mobile cm. 80, inox L. 49.200
Tavolo misure diverse, cm. 92 per 70 L. 18.800
Tavolo allungabile L. 25.300
Sedia impagliata L. 6.700
Mod. «Nazionale» in laminato plastico:
Pensile cm. 40 L. 9.400
Pensile cm. 80 L. 16.600
Pensile cm. 120 L. 26.000
Scolapiatti cm. 80 L. 21.200
Cappa cm. 80 L. 19.700
Base cm. 40 L. 14.900
Base cm. 80 L. 24.700
Base cm. 120 L. 39.600
Lavello mobile cm. 80, inox L. 55.800
Tavolo cm. 70 x 125 L. 18.600
Sedia in laminato o similpelle L. 4.000

INGRESSI
Mod. «Diana» in noce moabi, pannelli tessuto acrilico nei diversi colori:
Attaccapanni L. 35.900
Console con cassetto e vano a giorno L. 20.100
Specchiera L. 10.000
Panchetta apribile con vano L. 13.000
Mod. «Nerone» stile rinascimento in noce opaco, rivestimento interno in tessuto operato color oro:
Attaccapanni 4 posti L. 65.900
Console con cassetto e vano a giorno L. 44.400
Specchiera rettangolare L. 15.800
Sedia tavonarola con cuscino imbottito L. 25.800
Mod. «Susy» laccato con fianchi in noce opaco:
Attaccapanni ad armadio con vano libreria L. 58.800
Console con cassetto L. 22.900
Specchiera applicata su pannello L. 12.900
Panchetta con vano apribile L. 20.100

MOBILI IN STILE
Tavolino portafumo da salotto st. '800, art. 056 L. 2.900
Portariviste a colonnine art. 033 L. 4.900
Chiesuola st. olandese con alzata vetrina, art. 196 L. 64.600
Credenza st. spagnolo 2 ante, 2 cassetti, art. 002 L. 56.500
Cassapanca st. fratino, art. 198 L. 33.700
Cassettiera st. emiliano, art. 207 L. 36.500
Tavolo da pranzo rotondo «Pipistrello» con alette pieghevoli, art. 054 L. 40.000
Portavasi a «cigni», mod. 12 L. 13.900
Comodino st. coloniale, mod. 4 L. 12.000
Secretaire st. fratino con ribalta, mod. 36 L. 49.300
Credenzino st. bolognese, mod. 44 L. 35.400
Portatelevisore st. '600 con cassetti, mod. 46 L. 34.800

MOBILI LETTO
Mobile letto «Mod. 01», ad una piazza, in mogano, noce o afromosia L. 30.200
Mobile letto «Mod. E», a 2 posti in afromosia, completo di alzatina libreria L. 38.500

MOBILI UFFICIO IN LEGNO
Scrivania a 3 cassetti, art. 40, piano laminato plastico L. 22.300
Scrivania a 4 cassetti, art. 61, piano laminato plastico L. 30.900
Tavolino dattilo, art. 50, piano laminato plastico L. 15.400
Portatelefono, art. 62 L. 4.500
Libreria a giorno, 5 ripiani L. 9.300
Libreria a giorno, 3 ripiani L. 5.900

IN METALLO
Scrivania 2 cassetti, cm. 160 x 75 x 78, piano laminato plastico L. 47.000
Scrivania con piano in similpelle lavabile L. 42.400
Scrivania cm. 160 x 75 x 78, doppia cassettiera (4 cassetti), piano laminato plastico L. 56.500
Scrivania con piano in similpelle lavabile L. 52.000
Libreria cm. 95 x 45 x 105 con cristalli scorrevoli e piano laminato plastico L. 33.000
Libreria con ante scorrevoli «Mod. 503», cm. 160 x 45 x 105, piano laminato plastico L. 47.000
Poltroncina «Mod. 1117», imbottita, similpelle lavabile L. 7.600

SALOTTI E DIVANI LETTO
Divano letto-pronto, completo di materasso, fusto metallico, imbottito, rivestimento gommelle lavabile L. 57.600
Poltrona letto, rivestita tessuto moderno fantasia L. 23.250
Salotto stile «Bergerino» 3 pezzi, fusto noce lavorato, rivestimento tessuto francese ramato L. 164.500
Divano letto matrimoniale, o gemellare, completo di materasso, rivestito velluto alvalon L. 106.700
Salotto 3 pezzi «Mod. Provenzale», con divano trasformabile letto-pronto, rivestito velluto lino L. 208.000
Salottino 3 pezzi «Mod. Katya» rivestimento gommelle trapuntata lavabile L. 68.750
Divanello trasformabile letto, rivestimento in gommelle L. 18.000
Salotto 3 pezzi stile '800, telaio in noce intagliato, rivestimento velluto operato L. 189.000
Divano letto «Mod. Brescia» completo di materasso, rivestimento drallon trapuntato L. 78.500

SOGGIORNI E SALE
Soggiorno «Mod. P/2» in noce opaco, mobile con alzata, tavolo e 4 sedie L. 180.000
Tinello «Mod. Monreale» in rovere tinto noce, credenza con piattaia, tavolo rettangolare e 4 sedie L. 148.000
Soggiorno «Mod. Bambù» in fineline noce opaca, grande mobile con alzata, tavolo rotondo all. e 4 sedie L. 199.000
Soggiorno «Mod. Chicco» in noce, modernissimo, composto di 2 grandi elementi componibili (con vani a giorno e chiusi, sezione porta TV a giradischi incorporato), tavolo rotondo all. e 4 sedie L. 315.000
Soggiorno «Mod. Eura» in fineline noce, grande mobile, tavolo rotondo allungabile e 4 sedie L. 199.000
Soggiorno «Mod. Apollo» in noce opaco, grande mobile, tavolo rotondo all. e 4 sedie L. 270.000
Soggiorno «Mod. Ardizio» in noce opaco tanganica, grande mobile, tavolo tondo all. e 6 sedie L. 342.600
Componibile «Mod. Smeraldo» in noce opaco ed antine laccate color avorio, 4 elementi, tavolo rotondo all. e 4 sedie L. 374.500
Soggiorno modernissimo «Mod. Jolly» in fineline palissandro con finiture laccate, composto di grande mobile, tavolo rotondo all. e 4 sedie L. 216.300
Sala da pranzo «Mod. Dublino